ALBERTO BURRI. GLI ARAZZI PER LA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Silvia Ferrari, Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna

Tra le opere della Raccolta d'arte della Regione Emilia-Romagna, un posto d'eccellenza è occupato dai due grandi arazzi di Alberto Burri allestiti nell'atrio della sede regionale di viale A. Moro 52, al *Fiera district* di Bologna.

La loro storia risale al 1985 quando l'ente regionale commissiona al maestro dell'Arte materica un intervento artistico per "l'arredamento e l'abbellimento dell'atrio regionale" della prima torre, sede degli uffici dell'Ente, costruita tra il 1982 e il 1985 su progetto dell'architetto Kenzo Tange.

Questo in applicazione della cosiddetta legge del "2 per cento", in virtù della quale una parte della spesa complessiva per la costruzione di un edificio pubblico deve essere destinata alla realizzazione di opere d'arte contestuali. Ruolo chiave di consulenza nell'individuazione dell'artista e nelle fasi di avvio del progetto è assunto da Franco Farina, allora direttore della Galleria Civica di Arte Moderna di Ferrara, insieme a Ferdinando Forlay, architetto co-progettista dell'edificio, incaricato in particolare degli interni.

Burri, che frequenta Bologna per ragioni professionali, ma anche per il legame di amicizia con la famiglia Fortuni, comincia i primi sopralluoghi nella sede per elaborare un'opera pienamente inserita nel contesto spaziale che la accoglierà; concepisce così l'idea dei due arazzi di dimensioni monumentali, ispirati nella forma e nelle proporzioni alle colossali colonne delle architetture di Tange. Il bozzetto esecutivo, realizzato in tecnica mista su Cellotex, (di cui esiste una prima versione a tempera su cartoncino, conservata alla Fondazione Burri di Città di Castello) viene consegnato nel settembre 1985 da Farina a Forlay, come risulta dalla lettera che contiene anche indicazioni precise sulle modalità di realizzazione degli arazzi e sulla destinazione del bozzetto stesso alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna, una volta riconsegnato ai committenti.

Il disegno per le due grandi tele appartiene alla fase creativa tarda tipica degli anni '80, quando il maestro approda a una modalità espressiva affidata a linearismi, nuclei grafici, forme pure ed elementari che compongono molteplici combinazioni a mosaico di tasselli cromatici.

La realizzazione in lana, da condurre "nell'assoluto rispetto del bozzetto", viene affidata alla ditta tedesca Jab di Bielefeld, Germania, specializzata in creazioni tessili d'arte, tramite il corrispondente italiano Cartarredo di Bologna. La fabbrica tedesca, segnalata quale "unica presente in Europa che possa eseguire a regola d'arte l'opera", suggerisce l'ipotesi di una

lavorazione in lana 100% in qualità "verano", con una resa superiore a garanzia di una maggiore fedeltà rispetto alle più sottili sfumature del disegno originale del maestro.

Nel marzo 1987 gli arazzi vengono consegnati e successivamente collocati, sotto la supervisione di Burri stesso, sulla parete dell'atrio della torre di Viale Aldo Moro 30, insieme a un'altra opera del maestro bolognese Pirro Cuniberti, commissionata nello stesso momento. Entrambe le opere saranno poi successivamente trasferite nell'attuale sede di viale Aldo Moro 52, a seguito della riorganizzazione delle collezioni d'arte dell'Ente.

Il bozzetto originale dell'opera, di proprietà della Regione, è invece attualmente conservato alla Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea Villa Franceschi a Riccione.

Questi arazzi rappresentano un'eccezionalità non solo per la qualità e le dimensioni, ma anche perchè rappresentano quasi un *unicum* nella vicenda artistica di Alberto Burri, del quale è noto soltanto un altro manufatto tessuto, cioè un arazzo in lana e acrilico dei primissimi anni '50, in bianco e nero, di misure decisamente inferiori.

Franco Farina così presenta l'opera al momento dell'inaugurazione: "Alberto Burri dovendo realizzare un'opera da collocare nell'atrio della nuova sede della Regione Emilia-Romagna progettata da Kenzo Tange, ha deciso per due arazzi 650 x 100 da collocare appaiati, facendo il verso ai *makimono*, dove per gamme cromatiche e morfemi, rispondono a questa sua stagione che testimonia ulteriormente della sua statura artistica che è ben lontana dall'esaurirsi".

In occasione del centenario della nascita dell'artista, nel 2015, la Giunta regionale ha promosso, avvalendosi del proprio Istituto per i beni culturali, un intervento di manutenzione per la pulitura e il consolidamento di parti a rischio di distacco, curato dalla ditta R.T. Tessile di Albinea, concluso nel dicembre 2016; inoltre ha sostenuto un progetto di valorizzazione con la presentazione al pubblico degli arazzi insieme all'opera originale e una conferenza in occasione di Arte Fiera.

Silvia Ferrari, Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna

Alberto Burri nasce a Città di Castello nel 1915. Dopo la laurea in medicina, prende parte alla seconda guerra mondiale come ufficiale medico e viene fatto prigioniero degli alleati in Tunisia. Inviato nel campo di Hereford in Texas, qui inizia l'attività pittorica nel 1945. Dopo il rientro in Italia, nel 1946, si stabilisce a Roma e si dedica definitivamente alla pittura.

Le sue sperimentazioni con tecniche e materiali non ortodossi approdano ai *Catrami*, realizzati con sabbie, olii, catrami e colle. Si dedica ai *Neri* e alle *Muffe*, e dal 1949-50 comincia a introdurre frammenti di sacchi di juta utilizzati in molteplici varianti insieme a coaguli di colore, inserti di tessuto, cuciture e altri elementi materici: prendono così corpo i *Sacchi*, con cui realizza le prime mostre personali fuori i confini italiani ed europei. La sua poetica è fondata sul concetto di materia

considerata quale equivalente del colore e sostanza della pittura. Intorno alla metà degli anni '50 estende ulteriormente le sue sperimentazioni materiche con le *Combustioni*, intervenendo con il fuoco sui materiali delle sue opere; evoluzione di questa tecnica è rappresentata dalle *Plastiche*. Negli anni '70 con una progressiva rarefazione formale, nascono i *Cretti*, realizzati con un processo di essiccazione controllata della superficie dell'opera, e i *Cellotex* con cui inaugura una nuova stagione creativa proseguita fino agli '90, lavorando con tecniche diverse impasti di materiali industriali. Si susseguono intanto le mostre personali e le retrospettive storiche in Italia e all'estero. Nel 1978 nasce a Città di Castello la Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, per volontà dello stesso pittore, dove è esposta la collezione delle sue opere, estesa dal 1989 anche alla sede degli Ex Seccatoi del Tabacco. Alberto Burri muore a Nizza nel 1995. Le sue opere sono esposte in alcuni nelle più prestigiose collezioni private e nei più importanti musei del mondo.